

# COMPENDIO DELLA VITA

DEL SERAFICO DOTTORE

# BONAVENTURA

DELL' ORDINE DEI MINORI

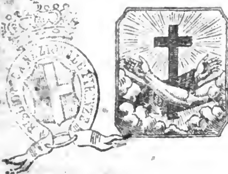
PROPOSTO AI DEVOTI

## NEL SESTO CENTENARIO DEL SANTO

DA

P. RAFFAELLANGELO DA FAENZA

DELLA RIFORMA FRANCESCANA



BOLOGNA
TIPOGRAFIA PONTIFICIA MAREGGIANI
Via Malcontenti N. 1797

1874

# COMPENDIO

DELLA VITA DEL SERAFICO DOTTORE

# S. BONAVENTURA

DELL' ORDINE DEI MINORI

# COMPENDIO DELLA VITA

DEL SERAFICO DOTTORE

# BONAVENTURA

DELL' ORDINE DEI MINORI

**PROPOSTO AI DEVOTI**

## NEL SESTO CENTENARIO DEL SANTO

DA


**P. RAFFAELLANGELO DA FAENZA**

DELLA RIFORMA FRANCESCANA






BOLOGNA

TIPOGRAFIA PONTIFICIA MAREGGIANI

Via Malcontenti N. 1797

1874

Con Approvazione Ecclesiastica

## CAPO I.

**Nascimento, puerizia e primi studii di Bonaventura.**

L'avventurata città dove nacque il Serafico Dottore l'anno di nostra salute 1221 fu la Vescovile di Bagnorea sul confine del Patrimonio di S. Pietro verso Toscana. I genitori di lui Giovanni Fidanza e Maria Ritella, che alcuni cronisti ci dipinsero per avita nobiltà e ricchezze cospicui, tutti ad una ci lodano di morigerati e pii, al sacro fonte battesimale chiamaronlo Giovanni e si diedero, per tempissimo ad allevarlo piamente. Nè il bimbo, che *prevenuto era dalle benedizioni della dolcezza* (1), non

(1) Psalm. 20. v 4.

lasciò di corrispondere alle amorevoli e sante sollecitudini. Altrettanto vispo e vezzoso quanto divoto e buono cresceva allorachè sull' usciolino del suo primo lustro un interno malore a pericolo mise quella vita, che oggetto ai parenti di belle speranze e di tragrande amore, divenne loro di cure affannose e di timori crudeli. Perchè l'arte medica, tentate indarno sue prove, si dichiarò incapace di vincere il morbo funesto. Ma l' accuorata madre la quale, se non di persona, per fermo di fama conosceva il Patriarca Serafico, a quei dì da tutta Italia conosciuto ed acclamato Santo, a lui si volse con la calda preghiera, che le madri cristiane sanno fare pei figli e gli ebbe sacrata con voto la sua creatura, solo che sana se la rivedesse in fra le braccia. Forse dice vero l' antica tradizione, che di là passando Francesco, fu al lètto dell' infermo bambino; che veduto la fede e udito la promessa di quella pia, tutto pieno di gioia lui carezzando sclamò: *oh buona ventura, oh buona ventura!* e come uomo inspirato fece presagi per il nascente suo Ordine e per la Chiesa faustissimi. Certo è, che dal giorno di tale ricorso al poverello d' Assisi, fosse

in ispirito o fosse ai di lui piedi, tornò la salute a rifiorire su quelle vergini gote e il risanato non più Giovanni si disse, ma prese a nominarsi Bonaventura. E poichè con le belle doti dell' animo, che in lui presto si parvero, anche venne privilegiato di quelle della mente, progredì nello studio delle umane lettere e discipline per forma da potersene, poc' oltre il terzo lustro della età sua dire conoscente, come i pochi altri dei più provetti contemporanei suoi.

## CAPO II.

**Si rende Frate Minore. Suoi studi scientifici e primi opuscoli.**

Questo voto della buona madre saprà oggi più che mai di inconsulto e di reo alla mondana sapienza, che nulla non seppe mai in nessun tempo delle mirabili vie del Signore. Ma il fatto mostrò, che egli discese dal padre dei lumi in quel cuore materno e fu profezia, come la festa menatane dall' uomo di Dio, che lo raccolse dalle materne labbra e lo offerse a lui, che in mano si

tiene i cuori degli uomini senza punto offendere le umane libertà. Poichè coll'entrare innanzi negli anni il giovinetto Bonaventura, anche avanzavasi a grandi passi nella scuola dell'amore divino, e questo ogni dì più alle spirituali cose tiravalo e delle terrene gli ingenerava la noncuranza e il fastidio, che poi fecero lecito all'Alighieri di mettergli in bocca la nobile confessione, *sè nei grandi uffici avere posposto sempre la sinistra cura* (1). E in tale disposizione di animo l'esempio dei moltissimi, che ogni cosa del mondo abbandonata si abbracciavano di quei giorni alla croce della povertà Francescana, per lui, è chiaro, non poteva essere, come non fu inefficace. Attesta egli medesimo, che a quegli esempi dovette la sua magnanima risoluzione, scalzare il piede e vestire il saio della penitenza sull'ultimo scorcio dell'anno 1238, diciasettesimo dell'età sua.

Alla fine dell'anno seguente professata solennemente la regola, cui Gesù Cristo dettava al Serafico Padre in Fonte Colombo, attese per un triennio allo studio dell'u-

(1) Div. Com. Par. c. XII.

mana filosofia, procacciandosi nuova lode di nobile e raro ingegno, o più in chiaro mettendo di poter anch'esso ripetere con il Sacro Scrittore: *amai la sapienza e la cercai dalla mia giovinezza e misi mano a farmela sposa e più caldo amatore divenni dell'avvenenza di lei* (1). Anzi come novizio e studente le filosofiche dottrine tanto bene armonizzavano in esso le doti dell'animo casto, mansueto, amorevole con la bellezza del volto e la grazia della persona, che conoscerlo e amarlo tornava un medesimo, così accennò sino d'allora quale atleta sarebbe nel campo della Chiesa a difensione della santa verità. Durando l'anno della prova, si diè a raccogliere d'onde che fosse il fiore delle sentenze dei Ss. Padri e le dispose in classi per averle preste alla mano. Poco appresso discoperti infedeli alcuni codici, dai quali attinto aveva quella sua provvigione patristica, rimise mano al lavoro, consultò pazientemente oltre a cento trattati dei Padri, e meglio ordinatene le sentenze quella sua raccolta chiamò *Faretra*, com'eralo in fat-

(1) Sap. c. 8. v. 2.

to, poichè le armi conteneva *da rintuzzare l'antico avversario e metterlo in fuga.*

Dal Ministro Generale, l'inglese Frate Aimone mandato a erudirsi nella scienza teologica là dove allora era per noi la prima sede di ogni sapere, allo studio generale di Parigi, più e meglio si confermarono i presagi, che dell' ingegno pellegrino e della bell' anima di lui eransi fatti. Il celebre Alessandro d'Ales, cui la sodezza della dottrina guadagnò il titolo di Dottore irrefragabile, e non fu ultima gloria l'aver avuto a discepolo Bonaventura, tanto era preso d'ammirazione e di affetto per esso, che soleva dire, *parergli che Adamo in lui non avesse peccato.* Ciò torna a questo, che nulla in esso non vedevi di quanto è seguito del peccato originale, nè offuscamento di ragione nè tendenze di cuore a bassi amori o diletti. Quindi non è meraviglia, che non forniti tre anni di studio sotto tale maestro, e tocco appena il ventiquattresimo di età ei fosse aggregato tra i baccellieri o licenziati a insegnare i dogmi teologici; come non è difficile da credere, che a questo tempo, giusta l'opinare di alcuni cronologi, egli scrisse il *Soliloquio,* l'*Amatorio,* la

*Collazione sul disprezzo del secolo* e l'operetta *Sulle quattro Virtù Cardinali. Il compendioso principio sui libri delle Sentenze* certamente compose appena insignito del detto grado accademico.

## CAPO III.

**È ordinato sacerdote. Insegna nell' Ordine e nell' Università Parigina.**

In questo medesimo anno 1245, poichè l'obbedienza destinavalo al Sacerdozio, egli si diè ad un pregare più assiduo e fervoroso e con digiuni e asprezze sopra l'usato a vie meglio mortificare la carne innocente. Chè sì molto forte battevagli in cuore il desiderio di stringersi più all'amato dell'anima sua con la grazia del Sacramento, che gli darebbe di offerire lui stesso al Padre ostia accettevole; ma il sentimento della propria indegnità, che l'umilissimo si esagerava, mettevagli addosso quegli stessi brividi della paura, che sempre trattennero il Padre Serafico dal salire all'altare. Pur pure, questo volendo i superiori suoi, ricevette la

sacra ordinazione, celebrò il sacrifizio incruento; ma a noi torna impossibile il narrare con quante lagrime e quale ardenza d'affetti. La preghiera *Transfige dulcissime Domine Iesu,* che a tal uopo scritta da lui, fu poscia dalla Chiesa proposta ai sacerdoti da recitare dopo la Messa, chi non direbbe linguaggio di un Serafino? Anche l'amore suo grande e la viva sua fede al Sacramento adorabile rivelati ci sono dalle due care opericciuole, *Istruzione del sacerdote a prepararsi,* e la *Preparazione alla Messa,* le quali, se tra le nostre mani fossero sempre, non si sarebbe noi tanto freddi quant'egli divampava di carità fungendo il Santo Ministero.

Già sacerdote e baccelliere consacrossi a istruire i suoi diletti correligiosi, e con molta sua lode e loro profitto gli venne fatto per tutto il triennio del suo baccalaureato. Dopo di che fu ammesso fra i Dottori, ossia licenziato a leggere pubblicamente, quantunque gli statuti universitarii prescrivessero a ciò gli anni 35, ed esso non ne contasse che 27. E bene si appose chi a quella legge per lui derogò. Imperocchè la profondità del sapere e la soavità dell'eloquio,

che presto ammiraronsi nel giovine cattedratico, furono cagione dell' accorrere a Parigi per ascoltarlo uomini insigni, tra i quali Tebaldo Visconti da Piacenza, che fu poscia Gregorio X fra i Romani Pontefici. Voleva il costume, che si leggessero dalla cattedra i quattro libri delle Sentenze di Pier Lombardo, che è dire si commentassero in guisa, che dal commento uscisse un ordinato e completo corpo di scienza teologica. Tale egli fece. E per fermo in quest' opera, che tra le tante sue è la più voluminosa, ogni questione discende logicamente dall' altra e tutte vi sono trattate con la profondità, scevra da sottigliezze, e la precisione e il nerbo, che esige la scienza.

Ma ciò che importa ben più, e assai bisogno avrebbe di apprendere dai veramente dotti e dai santi la nostra età, sì vanitosa di riforme scolastiche e di metodi nuovi d' insegnamento, l' insegnare di Bonaventura non era tanto speculativo che pratico; non solo alle menti, ma ai cuori indirizzavasi dei suoi discepoli, sia perchè meglio le menti loro potessero vantaggiare dei lumi della scienza, sia perchè la scienza da sè sola, quand' anche verace, non approda al fine

di rendere l'uomo felice (1). Quindi il suo linguaggio non involuto nè gonfio, ma semplice e devoto intorno pure alle questioni più aride, e astruse; e da lui quel dolce commovimento, che ti desta nell'animo al tempo stesso che ti schiarisce l'intelligenza. *Quanto*, dice l'Andres, *più dolce impressione non fanno nell'animo del lettore le opere teologiche di Bonaventura, scritte con semplicità e divozione, che quelle degli scolastici piene di sottigliezze e di questioni? Nè per questa sua semplicità tralascia di trattare con molta sodezza e aggiustatezza le materie teologiche* (2). Nè a ciò contento il Serafico, insisteva con i discepoli suoi parlando e scrivendo, che nell'umiltà dello spirito si cominciasse l'opera dal chiedere lume a Dio, *dal quale ogni ottimo dato e ogni dono perfetto discende* (3), e nello spirito della umiltà si astenessero dal dispregiare le altrui opinioni, dall'impuntarsi nelle proprie, dal contendere per esse con pericolo di rompere

(1) Proverb. c. 19. v. 2.

(2) Dell'origine progr. e stato att. d'ogni letter. Tom. 6. p. 1. pag. 265.

(3) Ep. cat. c. 1. v. 17.

la carità, e la carità sopra ogni cosa cercassero, essendochè nè la scienza nè la profezia senza di esse non giovano a nulla (1) mentre ella sola moltiplica le consolazioni e a tutto basta (2).

## CAPO IV.

### Avvalora il magistero con gli esempi della vita.

I quali insegnamenti da ciò anche acquistavano efficacia, ch' esso mostravasi nel costume e nella conversazione tipo di quello, che agli altri apprendeva, e voluto avrebbe in tutti gli altri insegnati a vantaggio degli insegnati (3). Il fine del suo operare, lo confessa egli medesimo concludendo il terzo libro sulle Sentenze, era unicamente la gloria di Dio, il merito dell' obbedienza e l' utilità de' prossimi, nè l'operare suo fu mai disforme da tale direttura e altezza di fine. *O parlava con Dio o*

(1) I. ad Cor. c. 13. v. 2.
(2) Comm. in III° L. Sent. Prolog. Soliloq.
(3) De sex alis Seraph. c. 6.

*parlava di Dio*, dissero di lui quei fortunati che da vicino lo conobbero, e dissero vero. Avvegnachè l'orazione fosse il quotidiano cibo dell'anima sua, il conforto e le delizie della sua vita. Così di frequente e a larghi sorsi bevuto a quella fonte, di Dio parlava poi dalla cattedra, di Dio dal pergamo, di Dio nel conversare amichevole, di Dio con gli scritti scientifici e ascetici, e di Dio parlava pure, sempre di Dio, con il linguaggio eloquentissimo delle virtù, che l'unigenito suo Gesù Cristo insegnava al mondo la prima volta, la mansuetudine, la dolcezza, il distacco dalle cose terrene, il candore, e prima che altro la umiltà, mortificazione e carità, che in lui vedevansi quasi in un modello ritratte. Anzi meglio, parevano desse che vivessero in lui.

Sebbene dai suoi e dagli estranei avuto in conto di un miracolo di sapere, il Lettore Bonaventura non lasciava sfuggirsi occasione, che buona gli paresse per umiliarsi, le altrui opinioni apprezzando più che le proprie, con i più rozzi e dappoco trattenendosi a famigliare colloquio, e con gli ultimi fraticelli del Convento accumunandosi per lavare le stoviglie, scopare le scale,

ammanire le mense. Alle asprezze dell'abbracciato instituto, il rozzo vestire, il povero mangiare, i digiuni, le veglie aggiunse di suo non pochi altri argomenti, che penáci alla carne la tenessero meno soggetta allo spirito. A Mante vedesi ancora una pietra dove per dormire posava il capo. E quando i superiori gli ebbero vietato di dar mano a sì fatti esercizii di umiltà e penitenza, nell'esercizio della carità più operosa rinvenne presto il compenso, che l'umile e penitente spirito bramava senza offesa dell'obbedienza. Raddoppiò le sollecitudini sue per consolare afflitti, consigliare dubbiosi, i più idioti pazientemente ammaestrare, e agli infermi, specialmente se affetti da morbi schifosi o appiccaticci servire con le maniere amorevoli e più amorevoli di quelle, che usano le madri al letto dei loro primogeniti. Che in essi le madri vedono il frutto desideratissimo delle proprie viscere, esso ne' suoi malati vedeva Gesù.

Anche effetto di questa sua carità e umiltà fu lo scrivere, che ci fece in questi anni di magistero, il *Breviloquio*, ossia compendio di tutta la Teologia, così perfetto nel suo genere e portentoso, che a

Gersone parve cosa affatto divina; il *Centiloquio,* altro compendio distinto in cento capi e meglio acconcio alle mediocri intelligenze per la semplicità della sua esposizione; la *Dichiarazione dei termini della Teologia,* dove ad istanza di un fraticello di poca levatura ordina in catalogo i termini convenzionali della scolastica, li definisce e li spiega; *la Riduzione delle arti alla Teologia,* che nella sua brevità sublime contiene la più profonda confutazione del naturalismo e razionalismo odierni, ed altri opuscoli scritturali ed ascetici

## CAPO V.

**Santa amicizia sua coi Santi Tomaso d' Aquino e Luigi re di Francia, a preghiera del quale mitiga la Regola del Second' Ordine.**

La santa amicizia dei due Patriarchi Francesco e Domenico ha un riscontro bello nell' amicizia dei due degni figliuoli Bonaventura e Tomaso, cui però l' Alighieri fa lodatori a vicenda non già del proprio, ma

sì del padre sì dell' amico (1). Ed era ben naturale, che quei due angeli in carne conoscendosi dovessero amarsi, avvegnachè sia proprio del nobile amore lo accendersi e il nutrirsi di somiglianza. E appunto alla maniera dei due garzoni, guerrieri di Dio, Gionata e Davide (2), si amarono di vicendevole dolcissimo affetto Bonaventura e Tomaso, non appena si conobbero all'Università di Parigi, dove entrambi insegnando risplendevano per la scienza e la virtù come astri fulgidissimi. Con quella confidenza, che l'amicizia gli dava, un bel giorno l'Angelico entrò nella cella del Serafico il quale, come a suo luogo diremo, stava scrivendo la vita del Patriarca Francesco. Videlo con in mano la penna, ma assorto, estatico, e tosto in silenzio uscito di là disse ai circostanti: *lasciamo in pace il Santo, che per il Santo lavora.* Un' altra volta Tomaso interrogato l' amico, da quali fonti avesse tratto la sua dottrina ammirabile, Bonaventura per tutta risposta gli ebbe indicato il Crocefisso. Con ciò non mica insegnando ai

(1) Paradiso c. XI. XII.
(2) I. Reg. c. 18 v. 1.

fuggifatica, la scienza essere una rugiada o manna che piova dal cielo su chi la implori commodamente appiedi del Crocifisso; ma che le piaghe di lui tramandano anche luce superna in prò di chi meditando vi si nasconda, dopo di avere i mezzi umani esauriti.

Eguale reciprocanza di amichevoli affetti e per eguale ragione passò fra essi e il santo re della Francia Luigi, che più volte li volle alla sua regal mensa, che di frequente si consigliava con essi, e dei loro consigli, anche in fatto di governo, teneva gran conto. Ondechè tu non sai, se più felice il re, che può aversi consiglieri e amici tali, o più felice quel regno, che abbia un tale monarca. A istanza di lui compose Bonaventura quel sì devoto *Ufficio della Passione,* che leggesi nelle sue opere. E poichè la Pia Isabella, sorella del re, voleva abbandonando il mondo fondare un monastero di Clarisse, ma insieme sembravale, che quell' asprezza primitiva della regola distoglierebbe molte nobili donzelle dall' abbracciarla, il nostro Santo, pregato dal reale fratello, senza nulla mutare di ciò che è sostanza, temperò quella regola dai

suoi rigori e l'addolcì. Alessandro IV con l'apostolica autorità la confermò tal quale il mitissimo Santo la riduceva, e come il monastero di Longocampo divenne un giardino di santità virginale, così la reale sua fondatrice meritò gli onori del cultó (1).

## CAPO VI.

**Difende gli Ordini mendicanti alla presenza del Papa.**

Ben poco conoscenti di storia si mostrano quei botoli ringhiosi, che a noi Frati mordono le gambe, e ci assordano le orecchie abbaiando, che i voti monastici, la oziosità del chiostro, la mendicazione e vattene là male si confanno coi tempi progrediti e civili. In tutti i tempi fu egualmente ringhiato, e si tentò di mordere chi professando i consigli evangelici fu sempre e sarà un pruno negli occhi, un rimprovero, una condanna a quanti vorrebbero vivere emancipati dalle leggi pure

(1) Brev. Franc. 1. Sept.

della natura. Lo aveva predetto Gesù Cristo agli Apostoli e doveva esser così (1).

I due giovani Frati, Benaventura e Tomaso, che soli valevano meglio di tutti gli altri più veterani, ma laici barbassori della scienza, e quindi a sè, di tanta luce splendienti, attiravano gli sguardi della dotta Europa lasciando nell' ombra i colleghi, potevano a costoro non esser cagione di fiera invidia e di sdegni? Da ciò i decreti, che fecero, lesivi dei diritti che già vantavano in quella università i due Ordini Domenicano e Francescano, cui bisognava tarpare l' ali. Nè i piati e le ingiustizie cessarono per l'interporsi amichevole del Papa. Si inviperirono anzi gli invidiosi viepeggio, tantochè il loro capocchia Guglielmo di Sant'Amore pubblicò un libello: *Dei pericoli degli ultimi tempi,* riboccante di calunnie contro gli Ordini mendicanti e di eretiche proposizioni contro la dottrina de' consigli evangelici. Allora il Pontefice Alessandro IV, sedente in Anagni, a sè chiamò Alberto Magno e Tomaso d' Aquino, Bonaventura e Bernardo di Bajona, perchè alla sua presenza difendessero i loro Ordini dalle impu-

(1) Joan. C. 15 v. 18. 19 c. 16 v. 33.

tazioni del libellista. A tale invito Bonaventura scrisse un'*Apologia delle povertà di Cristo,* con la quale dopo mostratala meritoria e di molta perfezione, confuta uno per uno i sofistici argomenti dell'avversario. Gli altri parlarono alla lor volta nel medesimo senso e la vittoria, non era a dubitarsene, fu loro. La dottrina di Guglielmo fu condannata con una Bolla, che si lesse nella cattedrale di Anagni il 5 ottobre di quell' anno 1256, il libro di lui pubblicamente dato alle fiamme, proibito a chi che fosse il difenderlo, e nella persona dei due luminari del medio evo, Bonaventura e Tomaso, i due Ordini mendicanti vennero integrati ne' loro diritti universitari. Chè quelli erano ancora tempi di fede salda; e se Guglielmo, solo fra tanti si ostinò nell' errore, tutti gli altri docilmente si sottomisero al giudizio del successore di Pietro, il quale, dove parli come maestro di dogmi e di morale, sempre credettero infallibile i davvero vecchi cattolici. E perciò credettero senza più infallibile, che successore di lui, al quale Cristo diceva: *per te, o Pietro, ho pregato affinchè la tua fede non venga meno.* (1)

(1) S. Luc. c. 22. v. 32.

## CAPO VII.

**Eletto Generale dell'Ordine prende a governarlo con grande benignità. Sua laurea dottorale.**

Ripigliate appena Bonaventura in Parigi le interrotte lezioni, è convocato a Roma per il 2 febbraio del seguente anno 1257 il Generale Capitolo. Esso per il governo dell' Ordine minoritico doveva eleggere un successore al B. Giovanni da Parma, che nelle mani del Pontefice lo aveva già rinunziato. E conciossiachè per ben due giorni tornassero vane le istanze dei padri, perchè chi aveva, quasi un decennio, governato con tanta saviezza la grande famiglia ne ripigliasse il reggimento, per dargli un' ultima testimonianza della loro stima e fiducia, a lui medesimo si rapportarono, perchè il più degno di succedergli proponesse. E il B. Giovanni senza un solo momento rimanersi in pendente propose Bonaventura. Mirabile a dirsi! Come lo Spirito Santo avesse parlato per

sua bocca, o Buonaventura fosse già nel desiderio di tutti, sebbene lontano della persona, di appena 36 anni di età, e non mai sperimentato in prelature e governi, i voti di tutti elessero Bonaventura e con insolita festa lo proclamarono Generale.

A questa gioia non partecipò certamente l' umilissimo eletto, come che giudicasse di non dovere a sì manifesta volontà di Dio ripugnare. Ma tutto in lui fidente si diè a reggere il Minoritico Ordine con quella dolcezza, che non tanto rispondeva all' indole sua mite e al basso sentire di sè medesimo, quanto parevagli la maniera più acconcia a fornire le parti del non facile ufficio, e coglierne frutti abbondevoli. Imperocchè diceva, se nel prelato i sudditi ameranno un padre, anzichè temere un giudice, a lui in ogni incontro si accosteranno con fiducia figliale, e nel cuore di lui verseranno il proprio cuore. Però non solo con i buoni e fervorosi egli fu padre; ma coi tiepidi eziandio affine di infervorarli, con gli indiscreti affine di correggerli e con gli stessi traviati per ricondurli al diritto sentiero, se gli parve sperabile, usò modi sì dolci e affettuosi, che qualcuno dei Frati di più au-

stero costume giudicò sconvenienti. Ma esso li fece capaci, la sconvenienza essere unicamente nelle loro censure; chè il Serafico Padre con i colpevoli non tenne nè tener poteva diverse maniere senza discordare dal tipo divino, il buon pastore che va sollecito e cerca affannato la pecora smarrita, e sulle proprie spalle amorosamente la riporta all'ovile (1).

Nell' ottobre dell' anno medesimo, nel quale cadde la sua elezione a Ministro Generale, fu con esso l' amico suo Tomaso d' Aquino decorato in Parigi della laurea dottorale. I due Ordini ne menarono grande allegrezza e ne avevano ben d' onde. Sì perchè quella onoranza non era stata mai conferita a personaggi più degni. Sì perchè dava alle loro famiglie un nuovo e solenne risarcimento delle offese già dai malevoli patite. Ma bella anche più fu la gara dell'umiltà tra i due laureandi, nessuno dei quali voleva essere primo a ricevere le insegne del grado. La vinse Bonaventura, che quantunque più anziano nell'ufficio cattedratico seppe ottenere che l' amico avesse

(1) S. Luc. c. 15. v. 4. 5.

la precedenza. Ridevoli gare! dirà il nostro mondo. E sta bene, giacchè le gare del suo gonfiore non partoriscono altro che lagrime.

## CAPO VIII.

**All' Alvernia compone alcuni opuscoli. Riforma nel Capitolo Narbonese le costituzioni dell' Ordine e per iscrivere la vita del Patriarca torna in Italia e conferisce col B. Egidio.**

Il riposo dei Santi è solo in Dio o in quella solitudine, dove chi mediti e preghi più presto lo trova e più intimamente con lui conversa (1). Per dare adunque il nostro Santo Generale un po' di requie allo spirito suo, da tante cure affaticato, nel 1259 si ritirò al sacro Monte dell' Alvernia, già tanto caro al Serafico di Assisi e tanto celebre per le cruenti stimmate del Crocefisso, che vi ricevette. Quivi ciò che provasse di celesti delizie e di superne illustrazioni l' innamorata anima del figlio se-

(1) Oseae c. 2. v. 14.

rafico narrare potrebbe un Angelo del Paradiso, non io. Ma certo fu in un' estasi, ch' ei concepì e scrisse l' *Itinerario della mente in Dio,* al pari del *Breviloquio* ammirato da Gersone come libro sovrumano, e che l' ammirazione formerebbe di tutti i dotti se come Gersone lo meditassero. Perchè alla maniera che nel *Breviloquio,* movendo da Dio, tutte ne deduceva le verità della fede qual debbe il teologo, nell'*Itinerario* con metodo filosofico ascende grado grado dalle create cose al creatore Iddio. Fiori sbucciati da quelle roccie fecondissime in questa prima dimora, ch' egli vi fece, furono anche *L' Incendio dell'amore,* opuscolo utilissimo chi voglia sè stesso conoscere e la vita ordinare al solo suo fine Iddio, e le *Sei ali del Serafino*, che è trattatello di documenti preziosi pei regolari, ai quali incomba il pastorale ministero.

Intanto avvicinavasi la Pentecoste del 1260, per la quale aveva intimato in Narbona il Capitolo Generale. Di che, lasciata la solitudine amica e l' Italía, fu in Narbona al convegno dei Padri. Ad essi propose le costituzioni antiche ridotte a miglior forma e tanto migliore, che dappoi mutati

i tempi, anzichè scrivere statuti nuovi, parve sempre all' Ordine migliore consiglio l' aggiungere o il togliere dai compilati da lui quelle speciali ordinazioni, che le mutate circostanze chiedevano. Dal medesimo generale comizio a calde istanze pregato, scrivesse la vita del Santo Fondatore, dello spirito del quale tanto era pieno, e alla cui intercessione doveva la sanità ricuperata, si arrese benigno, e senza por tempo in mezzo tornò in Italia per raccogliere le notizie opportune dalla bocca dei superstiti compagni di lui.

Fra questi fu il beato Egidio di Assisi, l' uomo idiota, ma dall' altissima contemplazione, cui Francesco invidiava. A lui venuto il Santo: oh padre mio, si diè a sclamare il beato semplicione, quante mai grazie vi ha fatto il Signore! Noi senza lettere, noi che niuna scienza non abbiamo imparato, che faremo noi per salvarci? A cui tutto piacevole Bonaventura: credimi fratello, se altra grazia il Signore non facesse all' uomo da quella in fuori di poterlo amare, ella sarebbe a tutto bastante. Ma è mai possibile, ripigliava Egidio, che un' idiota par mio possa amare Iddio quanto un

uomo di scienza? Anzi io ti accerto, ripigliò lo scienziato, che una semplice vecchiarella può amare Iddio più assai di un maestro in teologia. A tale risposta Egidio trasalendo di giubilo corse al giardino, e voltosi alla parte che la città riguardava, si diè a gridare con gran voce: oh vecchiarella, vecchiarella, semplice ed idiota ama il tuo Dio e potrai essere più grande di maestro Bonaventura. Così dicendo fu levato in estasi e vi rimase tre ore immobile.

## CAPO IX.

**Di nuovo è all'Alvernia, ad Assisi, a Parigi, a Roma, e in Padova trova incorrotte la testa e la lingua del Santo.**

Giorno memorabile nella storia del monte Alvernia fu in quest'anno medesimo la Domenica fra l'ottava dell'Assunzione di Maria. Sette Vescovi solennemente vi consecrarono la Chiesa fra l'esultanza di migliaia e migliaia di fedeli, d'ogni parte accorsi, e con essi molti Padri dell'Ordine

e il loro veneratissimo superiore Bonaventura. D'ond' egli, passato per Assisi ad assistere alla traslazione non meno festiva delle spoglie virginali di Santa Chiara, la primogenita del Patriarca dei poveri, della quale per comando di Papa Alessandro IV aveva già scritto la vita, ritornò a Parigi a scrivere quella del Patriarca. Ma nè colà fu lunga la sua dimora. Moriva Alessandro, e il successore di lui Urbano IV eletto al principio del 1162, dopo dimandati al Santo Generale quattro dei suoi religiosi da spedire in qualità di Nunzi Pontifici all' imperatore di Costantinopoli, pare che in Roma il volesse per la trattazione di altri affari. Certo è, che sul finire del novembre esso era nell' alma città alla presenza del Papa e del Sacro Collegio, unito in concistoro per discutere intorno a negozio di grave momento, affidato a due Frati Minori. E verso le Feste Pasquali del seguente anno eccolo ancora camminare pedestre alla volta di Padova per la traslazione delle reliquie del Santo, che avverrebbe l'ottava di Pasqua.

Ogni classe di cittadini aspettavanlo con quel desiderio, che la fama precorsa

delle esimie virtù e della scienza rara di lui destava in tutti, piccoli e grandi; come di tutti era grande l'aspettazione di qualche nuovo prodigio, con che il Signore glorificherebbe il suo Servo Antonio nel trasportarsene a luogo più degno le spoglie preziose. Nè si ingannarono. Bonaventura scoperchiata l'arca, innanzi alla quale già tanti infelici avevano trovato consolazione, infra la polvere, in che tutto il corpo del Taumaturgo si era disciolto, ritrovò il capo con la cute, i capelli, e la mandibola coi denti ancora infissi. Ma ciò, che a cento tanti crebbe la meraviglia, aperta la bocca apparve la lingua rubiconda e flessibile siccome quella di persona viva. La commozione del popolo spettatore fu indescrivibile; ed esso che al popolo, quel sacro capo levato in alto, mostrava il prodigio, frenando un tratto le lagrime, proruppe in quella bella apostrofe, che poi la Chiesa inserì nell'Ufficio di tale invenzione (1): *O lingua benedetta, che sempre benedicesti il Signore e lo facesti benedire dagli altri, ora si pare manifesto quanto appo Dio ben*

(1) Brev. Franc. 15 Febr.

*meritasti.* Quindi baciatala e ribaciatala divotamente comandò, che in una teca distinta orrevolmente si collocasse.

## CAPO X.

**Presenta la vita del Patriarca ai padri del Capitolo Generale di Pisa e vi istituisce la festa dell'Immacolata Concezione. Altre feste e ossequi ad onore della Vergine che debbonsi a lui.**

Da Padova per Vicenza, dove contrasse amicizia col Vescovo Bartolomeo Braganza, avviossi al Capitolo, intimato per la prossima Pentecoste a Pisa. A quei Padri congregati offerse la tanto desiderata vita del Patriarca Serafico, che a tutti parve, quale era e fu dappoi sempre riputata, un perfetto modello di agiografia, o *in cui,* per dirlo con la Civiltà Cattolica, *l'anima di questi due serafini si vede dipinta ne' suoi colori più belli e spira da ogni pagina quasi un'aura soavissima di Para-*

*diso* (1). Con essa, ch' egli denominò *Leggenda maggiore* anche ne porse a quei suoi diletti figliuoli un compendio, cui disse *Leggenda minore,* e tanto a loro piacque, che decretarono si inserisse nell' Officio in luogo delle lezioni storiche, recitate sino allora nelle feste del Santo. Al governo delle Clarisse, divenuto all' Ordine un grave peso, volle si rinunziasse, nè fu contento riprenderlo che a condizioni. Ma ciò, che rese quei Pisani comizii gloriosamente memorabili, fu l' esservi istituita per tutto l' Ordine Minoritico la Festa dell' Immacolata Concezione di Maria. Imperciocchè le opinioni de' teologi essendo ancora divise intorno al privilegio insigne dell' Augusta Donna, e niuna legge vietando di contraddirlo, il santo Generale con sì fatto decreto in chiaro mise, non solo la sua grande pietà verso la Vergine, sì e più come ella fosse illuminata, e quanto a cuore gli stesse il propagarla dovunque, ma specialmente nell' Ordine suo. Figlio, come a buon diritto fu appellato, del cuore di Francesco, che fece della Porziuncola, o Madonna degli Angeli, la

(1) Ser. III. vol 7. pag. 172.

culla dell' Ordine istesso, doveva Bonaventura con ogni mezzo promuovere il culto Mariano e lo promosse.

Quindi non è solamente, comechè tanto già sia, che a lui si debba la festa della Concetta senza labe, divenuta più tardi universale, e il cui fondamento dottrinale noi senza merito nostro vedemmo dichiarato domma di fede dal regnante Pontefice, che solo fra tutti valicò gli anni del Pontificato di Pietro. Dobbiamo a lui anche la Festa della Visitazione di Maria, e quella della gloriosa madre di lei S. Anna. A Lui, che ai versetti antichi dell' Ufficio per la solennità natalizia del Signore altri si surrogassero commemorativi della Vergine Madre. A lui la Messa votiva tutti i sabbati a onore della benedetta infra le donne. A lui il grazioso saluto dell'*Angelus Domini* al suono della campana sull' imbrunire del giorno, o *quel poetico invito*, scrive l' Ozanam, *che mosso dalle umili torricelle dei Francescani volò di campanile in campanile per dar letizia al lavoratore sopra il solco e al pellegrino per la via* (1). E a lui dob-

(1) I Poeti Franc. pag. 73.

biamo in lode della Vergine Nazarena salmi imitati da quelli di David, sequenze popolari, cantici di gioia e di lutto, il *Salterio minore della Vergine,* i *Carmi sulla Salve Regina*, la *Corona di Maria*, che sono operette miste di prosa e di versi sillabici rimati secondo l'uso del tempo, non che la *Lode di Maria,* le cui bellezze non comuni ci dipinge con gaie tinte il citato encomiatore de' poeti Francescani, e il testo valenti critici rivendicarono al dottore Serafico.

## CAPO X.

**Instituisce in Roma la Confraternita del Gonfalone e porge bel saggio del suo disistimare le opere proprie, le altrui apprezzare.**

Una grande faccenda hanno oggi per le mani i progressisti, che tutto a nuovo intendono e dicono di voler mettere il mondo.

Associazioni di mille forme e colori sbucano fuori, perchè si è finalmente capito, che nell'unione sta la forza. Infelici! Ciò che ha di nuovo in questo loro tramestìo è

che al male si addirizzino le instituzioni, che un tempo volgevansi al bene. Ed è forza che sia così, come insegnò già Tertulliano tanti secoli addietro, non essendo il male, che un guastamento del bene, come il falso è del vero (1). Le associazioni laicali rimontano al buio luminosissimo del medio evo, e fu merito del nostro Santo la fondazione di quella più antica e rinomata, che tuttora esiste in Roma, ha per ogni dove diramazioni che vennero dal suo ceppo e chiamasi del Gonfalone. Ecco in qual modo.

Intorno all'anno 1263 dodici pie persone della città di Roma, bramose in pari modo di piacere a Maria, ricorsero ad un Sacerdote che le consigliasse e dirigesse. Costui riferita la cosa al Vicario del Papa si ebbe in risposta, andasse al Generale dei Minori e tutto in lui si rimettesse. Aggiunge la tradizione, che intanto Maria apparita nel sonno al diletto suo servo, quale regina riccamente ammantata e quinci e quindi col manto proteggente sei uomini da un lato, sei donne dall'altro, a lui parlasse amore-

(1) Apolog. c. 38.

vole, *piglia la penna e scrivi.* Per il che entrato a lui il Sacerdote e spostagli la dimanda dei dodici, comprese la visione, e dato di piglio alla penna scrisse le regole del sodalizio, una corona di preghiere che i Pontefici impreziosirono con le indulgenze e anche oggi si chiama la corona di S. Bonaventura, e a loro, col nome di *Raccomandati della SS. Vergine*, diede per le comparse pubbliche un vestiario uniforme di penitenza. Questa confraternita con esse le regole suė approvata da Clemente IV due anni appresso, nel 1579 da Gregorio XIII innalzata all' onore di Arciconfraternita, fu ricopiata in molte altre città, sempre con dipendenza dalla matrice romana; e se mutò il primitivo suo nome in quello del *Gonfalone* per un fatto, in difesa della patria libertà egregio, cui racconta il Moroni (1), non lasciò mai di riçonoscere e venerare per suo fondatore il Francescano Bonaventura.

Che se gli spasimati de' sociali vantaggi chiedessero arcigni, qual bene al mondo da tali congreghe? poichè le spirituali cose

(1) Dizion. Eccles. Arciconfraternite.

non possono esser intese da loro (1), e noi loro diremmo: quella del Gonfalone giovò alle arti alzando chiese dai fondamenti, alla individuale libertà redimendo schiavi, alla civile fratellanza ospitando gratuitamente i pellegrini confrati negli anni santi, all' inopia del popolo e alla pubblica morale dotando ogni anno, e lo fa tuttavia, dodici povere donzelle.

A questo tempo medesimo riferisce la tradizione un aneddoto, che in lui fa spiccare mirabilmente la giustezza d' una sua sentenza: *la umiltà essere non solo madre, ma e custode e decoro delle altre virtù* (2). Dopo il miracolo di Bolsena deliberato Urbano di estendere alla Chiesa universale la cara festa del *Corpus Domini*, insino dal 1247 instituita in Liegi, ai due primi campioni della scienza teologica e della pietà, Bonaventura e Tomaso commise di scriverne l' Ufficio; esso sciegliérebbe. Ma tornati entrambi nel suo cospetto e toccato a Tomaso di dover leggere primo la sua composizione, ossia ch' ella davvero

(1) I. ad Corint. 2. 14.
(2) Leg. S. Franc. c. VI.

paresse alla mente e al cuore dell'amico migliore della propria, ossia che la umiltà glielo facesse parere, egli distruggendo questa, si diè ad esaltare quella con le più calde parole, perchè il Pontefice, senz'altro volerne, l'approvasse e regalo preziosissimo la offerisse al mondo cattolico. Gli storici, che a tale tradizione aggiungono fede, variamente ne raccontano le parti accessorie; ma il fondo è sempre un eccellente saggio, che die' il Minorita, di sè medesimo sinceramente disistimare e le opere proprie quanto apprezzava gli altri e le opere loro.

## CAPO XII.

**Ricusa l' Arcivescovato di York e astenutosi dalla Sacra Mensa per sentirsene indegno viene prodigiosamente comunicato.**

A mo' dell'albero che dice il Profeta (1) lungh'esso un' acqua fluviale piantato, la famiglia minoritica rinverdiva nel fervore e

(1) Psalm. 1. v. 3.

di pingui frutti adornavasi sotto il governo del fervoroso Bonaventura. Le parole e l'opere di lui erano l'acqua scorrevole, che di continuo irrigavala, avverando i presagi di Alessandro IV, che Ministro Generale lo confermava con apostolica autorità, e di gioia inenarrabile riempiendo il cuore ai superstiti compagni del Fondatore, i quali vedevano per ogni dove rifiorita la primitiva osservanza. Adunque al successore di Alessandro, che fu Clemente IV, sembrò che collocato Bonaventura su candelabro più eminente, più e più la Chiesa se ne dovesse vantaggiare, e nel giugno del 1265 lo nominava Arcivescovo di York, una delle sedi più ragguardevoli dell' Inghilterra. Se non che ben altro ne pareva all' umilissimo Francescano. Il quale, dopo di aver pregato con molte lagrime innanzi al Crocifisso, fu ai piedi del suo Vicario e tanto acconciamente seppe dire le ragioni, che lui sovra ogni altro facevano disadatto all'onorevole incarico, e tanto bene il discorso corroborò con le preghiere e col pianto, che il Vicario di Gesù Cristo ne fu commosso, e lo rimandò consolato con le parole dell' Ecclesiastico: *sta costante nell'amore del tuo*

*stato, sopra di quello ragiona e invecchia nell'osservanza delle sue leggi* (1).

È vero, che a chiunque non abbia in cuore spenta la fede mette paura il dovere dar conto delle anime altrui (2), non solo come pastore di un gregge vivente fuori dei mondani tumulti e con fitta siepe di regole professate tutto intorno difeso, ma come Vescovo di un popolo, che per le vie del mondo si avvolge e si lascia tirare dalla gola dei possessi e piaceri mondani. Egli è cosa paurosa tanto, da non volerci no un eroismo di umiltà per rinunziare una mitrà. Ma la umiltà del nostro Santo, che dopo di essersi protestato indegno della mitra, anche indegno, perchè peccatore, si trova di salire all'altare e in fatto se ne astiene chi non direbbe eroica?

Sempre ei compreso dal pensiero del proprio nulla di fronte alla grandezza di Dio, e in vista della infinita santità di lui spaventato di quei giornalieri mancamenti, che offuscano sì la giustizia, ma non la spogliano dall'anima (3), era uso pregare in

(1) Eccles. c. 1. v. 21.
(2) Ad Hebr. c. 13. v. 17.
(3) Prov. c. 24. v. 16.

preparandosi alla celebrazione dei Santi Misteri: « O buon Gesù, tu a noi, indegni tuoi servi, offristi cibo nobilissimo, ma io temo di essere invitato al convito di Ester come lo fu Amanno. So la intenzione non essere questa, o buon Gesù, ma pavento la mia malizia, perchè conosco i miei peccati. Ecco che è pronto il pingue banchetto; gli Angeli vi fanno da ministri, la fame mi stimola; ma non pertanto io presumo accostarmi, perchè ho peccato. Che farò dunque? D' ogni parte mi premono angustie: non so a quale partito appigliarmi! Andrò dunque al padre celeste, del quale è detto, Padre nostro che sei nei cieli e gli dirò: Padre ho peccato contro del cielo e contro di te; non sono più degno del nome di figlio, trattami come uno dei tuoi mercenarii e perdonami le mie colpe. Felice confessione della colpa che merita gli abbracciamenti paterni! Fra i suoi amplessi tutto mi scioglierò in fuoco d' amore, e mi muterò in un altro e piglierò fidanza a cibarmi del pingue vitello ». Pur pure ebbero dei giorni, nei quali il timore prevalendo all' amore, esso che dicendo Messa anche gli altri infervorava, si tenne dal dirla. Ma gli umili,

lo ha detto il Signore (1), saranno esaltati. Il perchè un dì mentre nel coro assisteva al Santo Sacrifizio, cui celebrava chi per fermo era di lui meno degno, dalle mani del celebrante si dispiccò una particola consacrata e, sia per propria virtù, sia per mano di Angelo, andò a posarsi in sulle labbra del Santo. Con le delizie ineffabili che si sentì nell'anima disgombrarono per sempre le ansie penose.

## CAPO XIII.

**Nel Capitolo di Parigi insiste per richiamare l'Osservanza dove ancora difetta e scritti molteplici che ordina al vantaggio de' suoi.**

Tale sprone ai fianchi è la carità di Gesù Cristo, che nè posa nè tregua mai non consente; e se molti e belli furono i manipoli, che ti vennero colti nel campo Evangelico, ella molt'altri te ne mostra da cogliere, sempre pochi all'abbondanza della

(1) S. Matth. c. 23. v. 12. S. Luc. c. 14 v. 11.

messe essendo gli operai (1). Bonaventura, cui tale carità divampava nel petto, siccome in quello di Paolo, radunati a Parigi nel seguente anno 1266 i generali comizii, a fine di eccitare serafici ardori nei petti altrui, vi disse le lodi del Serafico Padre e deliberò dei mezzi, che volevano adottarsi, perchè laddove si erano attraversati ostacoli al rifiorimento dell' Osservanza si mettesse mano sollecita a superarli. Scrisse poscia a tutti i Provinciali, animandoli con gravi e dolci parole all' opera, che ad essi pure incombeva; e dove gli parve di non avere provveduto ancora con il pascolo della parola sapiente, che è tanta parte del pastorale ministero, imprese a scrivere.

E scrisse per i nuovi venuti alla santa milizia minoritica la *Regola de' Novizii*, che non si vuole confondere con lo *Specchio di disciplina*, il cui autore non è accertato sin qua, se o no sia desso il nostro Santo. Per i giovani studenti filosofia compose quei *Trattati Filosofici*, che scoperti testè felicemente, saranno per avventura, allorachè vengano in luce, novello argomen-

(1) S. Matth. c. 9. v. 37.

to da mostrare, quale ella fosse la ignoranza filosofica del medio evo e dei Frati. Agli alunni delle teologiche discipline non fu pago di avere già dato il *Breviloquio*, il *Centiloquio*, la voluminosa opera *Sui quattro Libri delle Sentenze*, e gli altri quattro opuscoli che abbiamo nominato a suo luogo; ai sacerdoti novelli la *Esposizione della Messa*, e gli altri due trattatelli e le divote preghiere, che pure dicemmo; ai predicatori la *Faretra*, ai contemplativi l'*Itinerario* e l'*Incendio dell'amore*, ai prelati le *Sei Ali del Serafino;* ma aggiunse per tutti questi il libro della *Celeste Gerarchia*, l'*Arte di predicare*, i *Sette Gradi della Contemplazione*, l'*Amatorio*, *Sui vizii e sui loro rimedii*, il *Combattimento spirituale contro i sette vizii capitali*, il *Trattato sull'umiltà*, quello *Sull'umiltà, pazienza e carità*. Aggiunse in prò de' confessori le due operette opportunissime: *Dei tre ternarii infami de' peccati*, ed *Il Confessionale, o modo di confessarsi*. Aggiunse a vantaggio di chi duopo avesse di staccare il cuore dal mondo e vestirlo degli abiti delle virtù la *Conferenza sul disprezzo del secolo*, *Della contempla-*

*zione dell'uomo esterno e della riforma dell'interno*, i *Venti passi delle virtù dei buoni religiosi* e *Del profitto dei religiosi*, gli *Esercizi spirituali*, il *Fascicolario*, i *Venticinque ricordi* e il *Rimedio dei difetti.* Aggiunse per i più pii, che nell'amore di Gesù Cristo bramassero di crescere, il *Legno della vita*, il *Laudismo della Santa Croce*, il *Trattato sulle ultime sette parole di Gesù*, le *Cinque feste di Gesù bambino*, la *Lettera sull'imitazione di Cristo*, la *Filomena*, graziosa composizione poetica, e oltre l' *Ufficio*, che già ricordato abbiamo della *passione*, *il Pianto.* Da ultimo per tutti ad una i suoi Frati Minori, affinchè rettamente potessero intendere la Santa Regola, e imbeversi dello Spirito di lei scrisse le Determinazioni sulla *Regola stessa*, e la *Esposizione* che servì dappoi di guida sicura a tutti gli espositori più tardo venuti. Ora, se questi soli fossero gli scritti usciti da quella penna, e invece n' ha molt' altri qui non ricordati, non parerebbero un prodigio di attività, di dottrina e di zelo per un uomo così, come esso, occupato nell' insegnamento e nel ministero pastorale, che il pastorale ministero

esercitare dovette diciotto lunghi anni e a prò di una famiglia sparsa per tutto il mondo allora noto; e che certo non ebbe la lunga vita degli Ilarioni e dei Romualdi? Per me trovo giusta la sentenza dei continuatori del Bollando, tra gli altri miracoli di Bonaventura, anche questo doversi annoverare.

## CAPO XIV.

**Vicino di Spello dà bello esempio della sua benignità verso tutti. Nel Capitolo di Assisi caldeggia la impresa della crociata. Confuta con l'Apologia de' poveri Giraldo d'Abbreville.**

Volgevano tempi assai calamitosi per la cristianità. L'Oriente, sebbene minacciato dai Tartari e Saraceni, era sempre diviso di fede dall' Occidente, e una nuova crociata da opporre a quei barbari trovava l' intoppo della fede foziana e greca. Ciò ben conoscendo il nostro Santo, corso appena il triennio dal Capitolo Generale di Parigi, un altro ne convoca in Assisi per caldeggiarvi l' ardua impresa.

A quella volta diretto in compagnia di molti padri qualificati era vicino alla città di Spello quando gli si fece incontro un tapino di Frate, che non avendo potuto parlargli in Foligno e tuttavia sentendo il bisogno, così meschino e rozzo come era, di versare il suo cuore in quello del suo superiore, quivi lo aveva preceduto ed aspettato. Bonaventura discostatosi dalla onorevole comitiva si assise per terra con esso quel poveretto; lungh' ora stette ascoltandolo pazientemente, quasi nessun' altra cura più grave non gli incombesse e con paterne parole lo rimandò consolato. Raggiunto poi il seguito e udito un mormorio simile a quello degli Apostoli, ai quali non pativa di lasciare i fanciulli avvicinarsi a Cristo (1), si diè a recitare le parole dal Patriarca scritte nella Regola: *I Ministri accolgano i Frati benignamente e con carità, e tanta famigliarità mostrino verso di essi, che questi possano dire e fare siccome i padroni fanno coi loro servi, perchè così debb' essere, che i Ministri sieno i servi di tutti i Frati* (2). Quindi voi lo vedete,

(1) S. Matth. c. 19. v. 13. S. Marc. c. 10. v. 13.
(2) Cap. X.

o fratelli miei, essendo il servo io e quel meschinello il padrone, solo mi rimaneva d' obbedirgli siccome feci.

Aperto il Capitolo nella città Serafica, con parole commoventissime animò i Ministri Provinciali a scegliere dalle loro famiglie i religiosi più zelanti la gloria di Dio e la salute de' prossimi, perchè andassero a predicare ai popoli la crociata. E perchè giova poco il piantare e l' inaffiare dell' uomo se Iddio, che solo può darlo, non dà l' incremento (1); nè a Dio, sdegnato per tante nostre colpe, si giunge meglio che per Maria speranza e rifugio dei peccatori, prescrisse in tutto l' Ordine preghiere e ossequii speciali alla Vergine potente e clementissima, tra i quali fu allora, che introdusse la *Messa di Sabbati* e l' *Angelus Domini* sopra accennati. Con questo suo adoperare egli chiarivasi degno erede dello spirito di Francesco, stato primo in Oriente a tentare un colpo decisivo sull' animo dell' impuro e superbo Soldano, e insieme degno capo del Minoritico Ordine, che dappoi sostenne fatiche indicibili nella lotta della fede

(1) I. ad Cor. c. 3. v. 7. 8.

e civiltà contro quei barbari ed infedeli. Ma come oggi il mondo ci ripaga di proscrizioni e di oltraggi, così sempre simile a sè stesso, quale il Signore avevalo detto e l' Apostolo il confermava (1), usò rimunerare con le calunnie la Minoritica famiglia, tanto della civiltà, se d' altro non ti cale, benemerita.

Un Giraldo d' Abbreville rimpastando le accuse e gli spropositi del condannato Guglielmo di Santamore tornò alla carica a scorno dei professori dell' altissima povertà. E Bonaventura fu presto di rispondergli con la *Apologia dei poveri*, dotto e lungo lavoro, che niuna uscita lascia all'impudente accusatore, e con ogni buon diritto riesce da ultimo a concludere: « Cessi dunque una volta questo persecutore dei poveri dalle maligne calunnie e dalle malediche parole nè, peggiore in malizia di Balaam, ardisca maledire quelli, che Iddio ha benedetti, affinchè coll' allontanare da sè la benedizione, che gli era stata promessa dal cielo, non abbia ad incorrere nell' eterna maledizione. Che se cessare non voglia, nemmeno cesserà il vero povero di innalzare il grido al Si-

(1) S. Matth. c. 10 v. 16. II. ad Tim. c. 3. v. 12.

gnore: *Aiutami, Signore Iddio mio, salvami secondo la tua misericordia,* e finirà la sua preghiera con i versi pure del salmo: *celebrerà la mia bocca altamente il Signore e nella numerosa adunanza gli darò lode, perciocchè si è messo alla destra del povero per salvare dai persecutori l'anima mia* (1). Fu profeta. Ostinatosi lo sciagurato nel suo mal talento, finì fra non molto di mala morte. I Francescani vivono tuttora sulla faccia della terra, e benedicono al Signore in mezzo a chi li maledice.

## CAPO XV.

**Influenza di lui nella elezione del Beato Gregorio X. Reciproca fiducia di Gregorio in lui. Capitolo celebrato a Pisa e incombenze avute in apparecchio del Concilio Ecumenico.**

Fra i mali della Chiesa non era allora ultimo quello di avere perduto già da due anni il suo supremo Pastore, nè i Cardinali

(1) Psalm. 108. v. 26. 30. 31.

mostrare disposti a toglierla di vedovanza, comechè solleciti si fossero perciò raccolti in Viterbo. Bonaventura, quasi soldato che accorre ove lo chiama il pericolo, era là. E se per quella stima, che appo tutti godeva in fatto di santità e di dottrina teorica e pratica, non fu esso, che ai Porporati elettori persuase di rimettere la elezione a sei di loro col mezzo di un compromesso, certamente fu a lui, che dalla eletta si ricorse perchè proponesse, anche fuori del Sacro Collegio, chi gli sembrasse il più degno della tiara pontificale. Propose il già suo discepolo Teobaldo da Piacenza Arcidiacono di Liegi, il quale senza più venne eletto a suffragi unanimi Sommo Pontefice. Teobaldo, che pellegrinava in Palestina alla visita dei Luoghi Santi, ebbe avviso della sua elezione in Tolemaida da alcuni frati Domenicani e Francescani spediti a lui dal Conclave, e fatta vela per l'Italia toccò terra nel porto di Brindisi il 1.° Gennaio 1272. Da Brindisi accompagnato da re Carlo di Sicilia e da magnati del clero e del popolo fu a Viterbo per ricevervi la obbedienza dei Cardinali, rivedervi l'amato maestro e santamente querelarsi con esso, e assunto il nome

di Gregorio X verso Roma si mosse per la solenne incoronazione.

A questo trionfo della Chiesa, che già da dodici e più secoli si ripeteva, nè per la stesa dei secoli mai non mancherà di ripetersi per quanto il mondo e l'inferno s'arrabattino a farlo cessare (1), anch'esso intervenire dovette il nostro Santo, per volere del Papa, che diceva di avere un urgente uopo dell'opera di lui. E in vero gli ebbe tosto affidato rilevantissimi affari, e tutto in lui si rimise per la scelta dei quattro Frati Minori da spedire ambasciatori al Paleologo, chè tali in quella corte imperiale erano desiderati. Il buon esito della ambasceria, che diremo tra poco, mostrò quanto savia fosse la scelta fatta dall'oculato Generale di Frate Girolamo d'Ascoli, che poi gli successe nel Generalato, nell'onore della porpora e finalmente salì la cattedra di S. Pietro col nome di Nicolò IV, di Fra Raimondo Berengario, di Fra Bonagrazia da S. Giovanni in Persiceto, successore poi più tardi a Fra Girolamo nel governo di tutto l'Ordine, e di Fra Bonaventura del Mugello.

(1) S. Matth. c. 16. v. 18.

In questa attendevalo il Capitolo, già convocato a Pisa, e ne fu lieto oltre ogni credere per dare le spalle a Roma, dove già correva la voce, il Papa aver aperto ai Cardinali il proposito suo di esaltarlo alla Porpora. Nell' adunanza Capitolare, oltre a ciò che riguardava l' incremento dell' Ordine e l' osservanza più esatta della Regola, fu stabilito che nel giorno appresso alla Festa del santo Apostolo Bartolomeo in tutte le Chiese Francescane si celebrerebbe un Ufficio funebre per il piissimo re della Francia, e confratello terziario Luigi IX, morto poco prima davanti a Tunisi. Edificante esempio di gratitudine ai loro benefattori, e di affezione cordiale ai confratelli, che sempre diedero al mondo ingrato i Frati Minori. Quindi come chi fugge da un pericolo, che minaccioso lo incalzi, lasciò l' Italia, e fu ancora a Parigi.

Ma il suo fuggire a pezza non bastava perchè Gregorio lo ponesse in dimenticanza. Con una lettera dell' 11 Marzo di questo anno 1273 lo nominò suo Inquisitore per il regno di Leon nella Spagna e gli diede autorità di delegare chi volesse a inquirere diligentemente e riferire gli abusi man

mano in quei luoghi introdotti e richiedenti riforma. Se ne farebbe argomento di discussione e decreti nel Concilio Ecumenico da quasi un anno intimato.

## CAPO XVI.

**Predica in Parigi dalla Pasqua alla Pentecoste sopra i sei giorni della creazione. Suo metodo di predicare e quanto profittevole ai suoi uditori.**

Nè le fatiche del magistero scolastico nè le più gravi sollecitudini del pastorale officio avevano mai trattenuto Bonaventura dal predicare la divina parola. Memore del precetto di Cristo agli Apostoli e di Paolo a Timoteo (1), l'Evangelio doversi predicare a ogni classe persone e instare colla parola di esso opportunamente e importunamente, egli mosso da zelo veramente apostolico ogni occasione mai sempre colse da sermonare ai dotti e agli idioti, al clero e al popolo, ai domestici e agli

(1) S. Marc. c. 16. v. 15. II. ad Tim. c. 4. v. 2.

estranei. Di tanto ci fanno testimonianza non dirò i sermoni, che leggonsi fra le sue opere, e di non pochi de' quali è ormai dalla sana critica messa in chiaro l' autenticità. Sono un avanzo troppo meschino di quella dovizia più che regale, che la scrittura ce ne avrebbe conservato se quanto scaturì da quella bocca per impeto dello spirito avesse raccolto. Ma ce lo attestano gli storici contemporanei o quasi contemporanei. Fra Salimbene racconta che ei tenne in Bologna ragionamenti di vario genere ai suoi religiosi, benchè non ne sappia fissare il tempo. Fra Marco da Montefeltro mise tosto in iscritto i discorsi *sui dieci precetti* da lui recitati al clero di Parigi in epoca del pari ignota. Ignoto è pure quando predicasse i trentadue *sermoni sull' Eucaristia* che gli vengono e non forse a torto attribuiti. Ma dalla Pasqua alla Pentecoste del 1273 è indubitato, che in Parigi diceva i ventitre sermoni *sull' opera dei sei giorni*, che noi dobbiamo, come tutti gli altri, alla diligenza di alcuni suoi ammiratori se ci pervennero quali ei li disse alla presenza di maestri e baccellieri della facoltà teologica, non che di un

sessanta religiosi. Di loro favellando Sisto Sanese, celebre Domenicano, giudicò tra i libri dal dottore Serafico scritti con parole ardentissime e con altissimi sensi per illuminare le menti e infiammare le volontà, questo *Egamerone* riboccare di sensi tropologici e dei misteri più astrusi della scolastica e mistica teologia. Tali volevali la condizione degli uditori.

E tale in genere fu il metodo della sua predicazione, da S. Antonino chiamato *magistrale e scientifico*, quale esigevalo il secolo, ruvido ma credente; vendicativo e manesco ma di forti propositi; corrotto, disordinato ma venerante la inspirazione delle divine Scritture, dei Padri, dei Concilii. Con tali autorità, formanti come la trama dei suoi discorsi, e la calda e dolcissima frase, che dal cuore serafico gli fluiva sul labbro egli aggiungeva il fine della eloquenza, persuadeva, commovea, convertiva; e a noi figliuoli di un'età quant' altra mai scredente e leggera insegnava, l' arte del dire, che approdi al fine medesimo, dover essere per noi di un genere così diverso dal suo, come il suo lo era dal Demostenico e dal Ciceroniano.

## CAPO XVII.

**È creato Cardinale e Vescovo di Albano. Come ricevesse nel Convento di Mugello i messi pontificii portanti le insegne cardinalizie.**

Dicemmo un Generale Concilio già da un anno intimato quando nel Marzo del 1273 fu al nostro Santo dato l' incarico di Inquisitore. Intimavalo il novello Pontefice pochi dì appresso alla sua coronazione solenne a fine principalmente di riunire i Greci e gli altri scismatici orientali alla Chiesa Romana, non che di porgere ai cristiani di Terra Santa soccorsi pronti ed efficaci contro la mussulmana irrompente prepotenza. Il tempo designato per l' apertura dell' augusta assemblea il primo Maggio del 1274, il luogo Lione. In essa conciliare adunanza non è a dire, se il pio e sapiente Gregorio voleva i due luminari del secolo e della Chiesa Bonaventura e Tomaso. Se non che Iddio aveva di quest' ultimo disposto altrimenti. In via per alla volta di

Lione fu assunto al consorzio beato degli angeli, dai quali la vita e la dottrina sua gli meritavano di pigliare l' appellativo di angelico. L' amico in quella vece, quantunque di pochi mesi dovesse all' amico sopravvivere, richiamato in Italia da una lettera del Papa nella prima metà del 1273, innanzi di giungervi era già dal medesimo creato cardinale e vescovo suburbicario di Albano. Imperocchè a lui affidarsi volendo la somma delle cose conciliari, anche volevasi rivestito del grado, che gli crescesse decoro e autorità. Fu quindi vano, che egli tentasse ancora di sottrarsi al non ambito ma paventato onore. La volontà del Papa era ferma, irremovibile, ed esso poteva solo, per conciliare con lo spirito dell' amata umiltà l' esaltamento cospicuo, far quello che fece, in nulla mutare nè il rigore della vita, nè la dolcezza del tratto, nè la povertà dell' abito francescano. Somigliante a Davidde che la sua tunica pastorale e il vincastro e la fionda preferì alle ricche stole e alla smagliante armatura della regale munificenza e prevalse (1).

(1) I. Reg c. 17. v. 38. 40.

Ed eccone prova più che no luminosa. I messi che il Papa, sedente in Orvieto, inviava con le insegne cardinalizie trovarono Bonaventura nel solitario Convento di Mugello, a otto miglia da Firenze, e lo trovarono inteso a lavare con i fratelli le stoviglie dopo sparecchiate le povere mense. Immagina, o lettore, se essi ne furon meravigliati! Con tutto ciò dovette crescere la loro meraviglia veggendo il santo Generale nè si commovere punto nè desistere dall' ufficio servile. Accennato ad essi con una mano, che attendessero un tratto, si continuò nell' opera doppiamente bella, come esercizio ch' ella fu sempre di umiltà e carità insieme, avvegnachè ad una si preghi, mentre si compie, per quei benefattori vivi e defunti, che per amore di Dio somministrarono gli alimenti alla nostra povertà. Quindi ancora fornita l' opera si volse ai suoi figli e fratelli e, vedete o carissimi? l' ufficio del Frate Minore or ora compiuto è lieve e vantaggioso, quello che importano queste insegne pesante e pieno di pericoli. Pregate per me. E si fece ai messi per onorarli.

## CAPO XVIII.

**Accompagnato il Papa a Lione predica la Quaresima alla sua presenza, mette pace fra i cittadini, resuscita un bambino, e intima il Capitolo per deporre il governo dell'Ordine.**

Maggiore onorificenza aspettava il povero chiostro di Mugello. Il Papa dopo di avere contro Firenze scagliato l'interdetto, minacciatole per le vecchie discordie e i nuovi tumulti delle fazioni, colà si ritirò il 15 Luglio. D'onde in compagnia di Bonaventura e di alquanti altri Cardinali movendo pochi dì appresso, pigliò la via di Lione; vi pervenne il 21 Novembre di questo istesso anno 1273 è mise in mano del Santo tutte le materie che si volevano trattare nel Concilio. Più: al venire della Quaresima lui volle banditore della divina parola alla pontificia sua corte, e per quanto anch' egli il Pontefice da gravissime cure fosse pressato, non lasciò mai una volta di assidersi al banchetto spirituale, che l' infaticabile amico suo v' imbandiva. Alla guisa della lucerna ardente

e luminosa in cui Gesù Cristo raffigurò il Battista (1), e la quale presso allo spegnersi manda un tratto più vivida la luce sua, Bonaventura pareva moltiplicarsi in quell' ultimo scorcio del suo pellegrinaggio.

Anche la città di Lione dividevano partiti; la pace da buona pezza di tempo fuggita lontano; i danni sofferti non lievi, gli imminenti più paurosi. Ed esso ponendosi in mezzo ai dissidenti siccome paciere, e qua dolcemente ammonendo, là supplicando ebbe gli animi tornati alla concordia e alla pace. Per farla durevole propose loro di riparare sotto il manto di Maria, la vera donna predetta nell'Eden, che schiaccerebbe il capo al mettitore di ogni discordia (2), e fondò in Lione la fraternita già in Roma fondata. A lui si accorreva per schiarimenti di dubbii e li schiariva, per affanni di cuore e li consolava. Una madre, di nome Simonetta, di condizione signorile, desolata per la morte di un bambinello ricorse fidente che gliel tornasse alla vita, nè fidò indarno. Il bimbo riebbe la vita alla preghiera e al segno di croce ch' egli fece sovr' esso.

Arroge a tutto questo che Gregorio non

(1) S. Luc. c. 5. v. 35. — (2) Gen. c. 3. v. 15.

avendo voluto per allora accettare la sua rinunzia al generalato, ancora le spalle premevagli il governo di tutto l'Ordine. Il quale però se lieto era così dell'esaltazione dell'amato superiore come di poterlo tuttavia dir suo, rammaricavasi altrettanto che nel Capitolo, cui il Santo intimava da tenersi nella città dell'Ecumenica Sinodo il 20 Maggio, senza manco nessuno dovrebbelo perdere.

## CAPO XIX.

**Aperto il Concilio a Bonaventura è dato un successore nel reggimento dell'Ordine ed esso annunzia ai Padri Conciliari liete novelle dell'Oriente.**

Non comportano le angustie di un compendio, che mi allunghi descrivendo la maestà del sacro consesso inauguratosi in Lione il primo di Maggio del 1274. Cardinali, Patriarchi, Metropoliti, Vescovi, Abbati, Prelati inferiori sommavano presso ai mille seicento e splendore crescevano con la loro presenza il re Giacomo I.° d'Aragona e gli Ambasciatori dell'Imperatore eletto dei Romani Rodolfo d'Habsburgo, dei re di

Francia, di Inghilterra, di Sicilia e di molti altri principi minori. Ciò che mi è bello notare, l' umilissimo figlio di S. Francesco, che ai suoi religiosi già aveva insegnato, *umiltà dei perfetti essere il tanto più abbassarsi con l' interiore sentimento e le azioni esteriori quanto più il grado li innalza* (1), in quella magna e trionfale solennità comparve adorno dei sacri e ricchi indumenti alla destra del Papa, e nondimeno la modestia, la dolcezza, la devozione, che spirava dal mite volto e dal cuore serafico erano anche più vaghe ed attraenti di tutta quella maestà veneranda.

Tra le due sessioni preparatorie e la terza, in cui si metterebbe mano agli affari, presiedette all' intimato Capitolo, che gli diede successore nell' ufficio di Ministro Generale quel Fra Girolamo d'Ascoli, cui sopra dicemmo, e del quale a giorni si attendeva con lieta impazienza il ritorno in compagnia degli Ambasciatori dei Greci. Imperocchè la missione dei quattro Francescani da Bonaventura proposti fosse stata benedetta da Dio, e due di essi ne avessero

(1) De Prof. Relig. lib. 2. c. 33.

per lettere già dato al Papa il faustissimo annunzio. Però questi volle, che a seduta straordinaria si convocassero i Padri, Bonaventura vi sermonasse e poscia le lettere dei nunzii apostolici Fra Girolamo e fra Buonagrazia vi leggesse. Bonaventura adunque compreso com' era e dalla gioia comune di quel trionfo della Chiesa, e dalla speciale che l' Ordine suo vi avesse di tanto contribuito, ossia che il Signore, uso di eleggere quello, che è infermo agli occhi del mondo, per vincere quello che è forte (1) eletti avesse all' arduo compito i poverelli del poverello di Assisi, montò la bigoncia e prese a commentare le parole del Profeta Baruc: *Sorgi o Gerusalemme e stà in altura e mira all' Oriente, e dall' Oriente all' Occaso vedi i tuoi figli radunati* (2). Innanzi ad un consesso così ebbro di gioia, e di gioia destata da sì nobile causa, anche un mediocre oratore avria saputo esaltare gli animi e commuovere i cuori. È dunque facile immaginare quale effetto produsse nell' assemblea l' oratore

(1) I. ad Cor. c. 1. v. 27.
(2) C. 5. v. 5.

serafico, che di sublimi pensieri e d' infuocate parole tesseva il suo dotto sermone, e il sermone finito lesse le lettere dei nunzi asserenti, come ottime disposizioni avessero trovato alla corte imperiale del Bosforo, e il più dei Vescovi orientali sinceramente bramassero la riunione. Sè però di conserva a una cospicua ambasceria ritornare al Concilio.

Ma crebbe tuttavia la comune letizia il 24 Giugno quando arrivarono a Lione, con i due nunzii Apostolici, l' antico Patriarca di Costantinopoli Germano, consanguineo e maestro dell' imperatore, il Metropolita di Nicea e Primate della Bitinia Teofane e il gran Cancelliere dell' impero Giorgio Acropolita. La famiglia pontificia e i prelati del Concilio usciti loro incontro li accompagnarono al palazzo del Papa, che, circondato dai suoi Cardinali, con grand' amore li accolse e diè loro il bacio di pace.

## CAPO XX.

**Suo merito nell' avvenuta riunione della Greca alla Chiesa Latina.**

Se gli atti autentici di questa Ecumenica Sinodo Lionese non si fossero miseramente smarriti, noi molto sapremmo di quanto fece il nostro Santo per condurre a buon termine la impresa del ritorno degli Orientali al grembo dell'antica madre latina. Nulla però di meno certo essendo per fede di tutti gli storici, che insino alla terza Sessione conciliare la somma delle cose fu per volere del Pontefice nelle mani di lui, e a chiarir bene la fede dei Greci il medesimo ordinò, che loro nettamente si esponessero la credenza e le ragioni della credenza cattolica intorno ai punti, già sì accanitamente controversi, della processione dello Spirito Santo e della supremazia della Sede Romana, anche al vero si troverà consentaneo, che la fatica di questa esposizione ragionata non ad altri toccasse, che al Cardinale Vescovo di Albano. E chi altri invero meglio

o al pari di lui avrebbe saputo alla dottrina congiungere quella dolcezza e unzione di eloquio, che trionfa le più riottose volontà e fa parere gloriosa e profittevole la confusione del sottomettersi (1)? O forse è credibile, che dove trattavasi di sostenere la cara fatica di illuminare i ciechi con gli splendori della verità rivelata egli, a cui primamente ella spettava, e tanto zelo ardeva nel petto per sostenerne d' ogni fatta gravissime, egli questa abbia voluto cedere altrui? Come dunque fu suo il merito primo, di avere scelto negoziatori abili da spedire ai dissenzienti, e sue le preghiere più umili e fervorose ai piedi del Crocefisso, perchè lo scopo si raggiungesse di quella spedizione, così per fermo non si appone in fallo chi crede a lui doversi l' ultima mano, che nel Concilio diedesi all' opera. Il Pontefice Sisto V lo tiene ed insegna nella Bolla con la quale lo dichiarò Dottore della Chiesa.

Il giorno solenne dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo fu scelto per riammettere pubblicamente alla comunione cattolica i ricreduti eterodossi. Il Papa con intorno la corona

(1) Eccles. c. 4. v. 25.

augusta dei Padri Conciliari pontificò. Letta l'Epistola nelle due lingue, e così cantato il Vangelo in latino ed in greco, il nostro Santo Cardinale disse uno stupendo sermone intorno la purità della fede romana e la concordia delle due Chiese, che più che mai altre fiate soavemente commosse quanti l'udirono. Era il canto del cigno non favoloso, che la fragile vita abbandonava. Dai Cardinali e Vescovi nostri cantato poscia il Simbolo Apostolico, ecco levarsi dai loro seggi il Patriarca e i Vescovi d'Oriente; in una al Domenicano Fra Vincenzo da Morbecca e al Francescano Fra Giovanni da Costantinopoli intuonare in greco il medesimo simbolo; tre volte cantando ripetere, che lo Spirito Santo è dal Padre e dal Figliuolo procedente; e obbedienza e grazie rendute innanzi al trono del solo Vescovo universale, il Papa, fra il dolce lagrimare di un popolo immenso, collocarsi riverenti innanzi all'altare e assistere sino alla fine alla Messa Pontificale.

## CAPO XXI.

**Infermo assiste alla quarta Sessione conciliare e pochi dì appresso muore da tutti compianto.**

Poche ore durato avrebbe la gioia descritta, se la energia dello spirito del nostro eroe, cui tutti amavano greci e latini, non gli avesse retto ancora per alcuni dì la carne inferma. Chè al dimani di quella memoranda vittoria della verità sull' errore e dell' unione sulla discordia la florida e robusta salute sua lo abbandonò. Pur pure, avvegnachè il 4 di Luglio giungessero gli altri due Frati Minori, Nunzi Apostolici, menando seco gli ambasciatori del re dei Tartari e quindi senza indugio per il giorno 6 si intimasse la quarta Sessione, egli lottando col morbo si tenne in piedi e si fu condotto per l'ultima volta accanto del Papa alla Sessione. In essa il gran Cancelliere di Costantinopoli a nome proprio e del suo imperatore Michele Paleologo abiurando lo scisma alla presenza dei Tartari, la concordia

fu stabilita fra l' Oriente e l' Occidente, è l' allegrezza di tutti i buoni venuta al colmo.

Se non che il dì appresso turbolla profondamente e la volse in mestizia il diffondersi della novella, che la vita del Cardinale Vescovo di Albano pericolava, che più speranza non rimaneva di riaverla o prolungarla. Sovra tutti il Pontefice, che venerava ed amava in esso il maestro e il consigliere, il campione della fede ortodossa e il tipo delle cristiane virtù tuttequante ne risentì cordoglio amarisssimo, a temperare il quale come solo poteva, e insieme dargli ancora un segno della sua benevolenza grande, volle di sua mano ministrare al moribondo i Santi Sacramenti.

Egli però era ilare in mezzo al corrotto universale, egli solo il moribondo, che con l' Apostolo poteva ripetere: *ho combattuto la mia giornata, ho fornito il mio corso, ho strenuamente difeso la fede: questo solo mi aspetto, ricevere dal giusto mio Giudice la corona della giustizia* (1). O forse, come stavasi tutto in se raccolto e stretta nelle mani la imagine del Crocifisso,

(1) II. ad Tim. c. 4. v. 8.

ripeteva al crocefisso amor suo le parole già scritte nel *Legno della vita* (1): *A te mi verrò, desiderato Gesù, come a mio ultimo fine. Chè tu solo basti, tu solo salvi, tu solo sei buono e soave a chi ti cerca ed ama il tuo nome. Tu redentore dei perduti, speranza degli esuli, fortezza degli affranti, sostegno degli oppressi, delizia degli afflitti, corona e premio dei vincitori.*

Sull' alba del giorno 15 Luglio, con attorno al povero lettuccio Padri dell' Ordine e Prelati, a un modo piangenti, quasi in lui perdessero non che il migliore degli amici e il maestro e il protettore, ma il padre il più provvido e affettuoso e caro, spirò in età di 53 anni l' anima candida, innamorata, per ogni riguardo grande, e si congiunse nella patria celeste al coro dei Serafini, dei quali era stato nelle vie dell' esilio sì viva imagine.

Alto e maestoso della persona, avvenente e pieno di volto quantunque sì penitente, robusto di complessione, grazioso nel tratto, mitissimo d' indole, nel parlare soave, parve

(1) Parag. ultimo.

da dire ai suoi contemporanei, che come più dotto e santo, così più bell' uomo di lui non poteva trovarsi. Di che poi non è meraviglia, se la morte sua, saputasi appena, tutta converse in duolo profondo la città di Lione e fu pianta dovunque con le copiose lagrime del popolo Israelitico quando cadde in battaglia il fortissimo Giuda, salvatore del popolo (1).

## CAPO XXII.

**Solenni esequie che gli sono fatte e come Iddio lo glorificasse con i miracoli.**

Chi cerchi gli annali gloriosi della Chiesa Cattolica vi scorgerà verificata a capello la parola di Gesù Cristo: *chiunque si umilia sarà esaltato* (2). A grande studio Bonaventura cercato aveva di nascondersi nel chiostro Minoritico, e sotto il velo della modestia e degli uffici più abietti celare i tanti doni di natura e di grazia in lui pro-

(1) I Machab. c. 9. v. 20. 21.
(2) S. Luc. c. 14. v. 11. c. 18. v. 14.

fusi; ma quanto più egli si deprimeva e dalla gloria fuggiva e più la gloria lo circondava con l' aureola de' suoi splendori. Noi lo vedemmo per tutto il corso della mortale carriera sua. Il meglio nondimeno ci rimane a vedere ed è la gloria, invano ambita dai principi e simulata dagli impostori, che incoronava il sepolcro di lui.

Alle solenni esequie, che si celebrarono nella chiesa maggiore, in una a tanta moltitudine di popolo d' ogni ragione quanta capire ve ne poteva, intervennero i due cleri della città, regolare e secolare, gli ambasciatori delle potenze di Europa, i Vescovi, gli Arcivescovi, i Patriarchi, tutto il corpo dei Padri dell' Ecumenica Sinodo con esso alla testa il Romano Pontefice. La Messa cantò il Cardinale Ostiense Fra Pietro da Tarantasia Domenicano, che poi fu Papa col nome d' Innocenzo V, e trasse lagrime da tutti gli occhi allora che lagrimando imprese a dire i meriti del caro collega con le parole di David, saputa la morte dell'amico suo Gionata: *piango sopra di te, fratello mio Gionata, bellissimo a vedersi e soprammodo amabile* (1). Anche trionfi del-

(1) II Reg. c. 1. v. 26.

l'umiltà esaltata furono il trasporto di quelle sacre spoglie alla chiesa dei Frati Minori, dov'ebbero sepoltura, e il dichiarare di Gregorio nella Sessione del Concilio, che prima successe e fu l'ultima, perdendo Bonaventura avere la cristianità perduto una salda colonna e la Chiesa patito una perdita irreparabile. Quindi non solo i membri della Santa Sinodo, ma tutti i Sacerdoti dell'orbe cattolico per lui dovere una Messa offerire all'altare, un'altra per tutti insieme gli altri padri defunti durante il Concilio.

Ma più assai, che gli onori sì fatti, cui tuttavia non compra l'oro dei grandi nè può l'ambizione dei potenti altro che scimiando appropriarsi, quelli hanno valore di fare in terra glorificato l'amico di Dio, che Dio medesimo aggiunge con la sua onnipotenza. Diciamo i miracoli, per i quali tantosto il sepolcro dell'umile figlio di Francesco divenne luogo di rifugio agli infelici, storpi, ciechi, paralitici, idropici, del corpo infermi e dello spirito comechè fosse. Avvegnachè non pochi ritornassero esauditi nelle loro dimande, e fede ne fanno i processi a ciò instituiti. Una sola non di manco fra le tante meraviglie basterebbe ad ol-

tranza, l'essersi per lui rinnovata quella, che scoperse egli stesso da Dio operata a gloria di Antonio di Padova. Avvenne il 14 Marzo 1434, che è dire sessant'anni dopo la sua morte.

Alla nuova chiesa di S. Francesco dovendosi trasportare il sacro suo corpo fu rinvenuto disciolto e ridotto a scheletro; ma il capo conservato illeso da ogni neo di corruzione e la lingua molle e rubiconda sì, da sembrarti che ieri egli si fosse addormentato nel Signore. Quindi, com'egli comandava in Padova per la maggior gloria di Dio e del suo servo Antonio, anche fu il capo di lui allogato in un reliquiere distinto da quello, che contenne gli altri avanzi preziosi.

## CAPO XXIII.

**Quanto apprezzata la dottrina di lui da celebri scrittori, da Università, da Concilii e da Papi.**

Farei opera inutile, se mi allungassi a mostrare con argomenti razionali e con-

fronti quanto in sè stessa pregevole la dottrina del Dottore Serafico, ovvero citando testimonianze onorevoli dessi a vedere, quanto in ogni tempo la riputassero i giudici più competenti. I devoti, per i quali soli a scrivere impresi, non hanno duopo di ciò. Nulladimeno, siccome non può essere senza scandalo della pietà il vociare continuo dei sapientissimi uomini dell'era nuova contro la ignoranza del medio evo e dei Frati, specialmente dal piè di legno, neppure credo inutile, a riparare quello scandalo, il mettere fuori alcuni nomi, innanzi ai quali troppo si oscura la gloria letterario-scientifica dei gazzettieri e almanacchisti, menanti attorno in giornea magistrale l'inonesto baccano.

Lasciati da parte gli elogi, che alla dottrina del Dottore Serafico tributarono quanti scrittori di merito nelle scienze teologiche fiorirono quasi a lui contemporanei, il dotto Cancelliere di Parigi Giovanni Gersone, del quale recammo già alcuni parziali giudizi, non rifinisce di lodare tutte in genere le opere del nostro Santo, come a pezza diverse da quant'altre ne scrissero i più chiari maestri in divinità; poichè il contrario da

queste, elle tanto più piacciono e fruttano alla mente e al cuore, quanto più a fondo si studiano (1). Da Gersone non discorda il celebre Abbate Tritemio, che appella Bonaventura filosofo e teologo del pari erudito che profondo, di ingegno sottile e di eloquio chiaro, ardente, penetrante per instillare la devozione in quella, che la scienza ammaestra, e la scienza ammaestrare nel mentre che la divozione instilla (2). E i giudizi dei molt'altri consimili riassume lo storico Rohrbacher nella sentenza, che quanto di sublime ha in Platone e nei filosofi e pensatori di età più moderne, ritrovi nel Minorita di Bagnorea più sublime ancora e insieme più puro, più chiaro, più intelligibile a tutti (3).

Al modo che da questi autori, in grande conto si tennero gli scritti del nostro Santo dai padri e teologi dei Concilii, che vennero appresso al secondo Lionese. A Costanza e a Basilea si usarono contro Giacobello e i Boemi intorno alla comunione

(1) De exam. doctr. Ep. ad Minorit. De libris a Monacho leg. Conf. 5.

(2) De Script. Eccl.

(3) Stor. Univ. della Ch. Catt. lib. 74.

con ambedue le specie. A Firenze contro i Greci e gli altri Orientali infaustamente ritornati allo scisma. Nelle Conferenze di Praga del 1465 contro gli Ussiti. Nè a Trento si misero in dimenticanza, poichè di là il Generale dell' Ordine nostro informò per lettera il Vescovo di Cuenca, che i più dotti teologi, che radunati vi erano, in somma stima avevano con quella dell' Angelico la dottrina dell' amico di lui. E così nel Vaticano Concilio avvenne, dove la Collezione dei testi riferentisi alla infallibilità e all' altre prerogative pontificie, che l' abile P. Fedele da Fanna Minore Riformato presentava ai padri e ai teologi conciliari, a fine di smentire un' ignorante calunnia, fece dire a qualcuno di loro: *potersi sostenere, non essere alcun Dottore della Chiesa, che più di Bonaventura abbia esaltato tutti quanti sono i diritti e le prerogative del Romano Pontefice* (1).

Finalmente questi Pontefici stessi col loro suffragio autorevole aggiunsero dieci tanti al peso delle onorifiche testimonianze. I ricordati sinora Alessandro, Urbano, Cle-

(1) *Veneto Catt.* 14 giugno 1870 N. 135.

mente, Gregorio e l'immediato successore Innocenzo è superfluo ripetere quanto la scienza e la virtù, ch' ei possedeva del pari eminenti, stimassero e amassero. I due Nicolò III e IV per questo in vita gli si legarono di nobile intimità, che ammiratori fossero in lui così dell'anima pudica, fervorosa, tutta di Dio, come del forte e penetrante ingegno da Dio donatogli. Sisto IV invita la Chiesa a ringraziarsi al Signore, perchè dello spirito della sua sapienza questo suo servo riempisse, tanto che potè scrivere delle cose divine in modo da parere, che lo Spirito Santo parlasse in lui (1). E Sisto V non è pago di appellarlo vaso d'oro pieno a ribocco di eletta dottrina, ammirazione degli scienziati, che vantò il suo secolo e apparvero nei posteriori, miracolo d'uomo per la divina potenza di ferire i cuori di serafici strali nel mentre che ragionando erudisce le menti (2). Ma appena creato Papa mise mano a raccogliere e stampò tutte le opere di lui, allora note, nei sette volumi in foglio della vistosa e

(1) Nella Bolla della Canon.
(2) Nella Bolla: Triumph. Eccl.

pregevole edizione vaticana, e nel Convento dei Ss. Apostoli in Roma instituì e dotò un Collegio, dove pubblicamente si insegnasse la scolastica teologia, che ancora vi si insegna, giusta la mente del Dottore Serafico.

Che se ciò nondimeno questa scientifica imbandigione putisse al nostro secolo di insipida e scarsa, ossia se tutt' altra gli sapesse da quella, che seppe ai preteriti secoli savorosa e lauta, noi si ripeterebbe con santo Agostino, ch' egli dunque, al tutto umano, si ferma alla corteccia delle parole, e al midollo delle cose divine per lungo tratto non giunge (1).

## CAPO XXIV.

**Plaudente pressochè tutta Europa Sisto V lo esalta all' onore degli altari e Lione trasportatene le reliquie a sede più degna lo elegge Protettore.**

A un modo i miracoli, che dove Bonaventura fosse invocato si venivano moltipli-

(1) Tract. 26. in Ioan. post init.

cando, com' egli aveva scritto accaduto del suo Padre Serafico (1), e la dottrina sua, che si pareva miracolosa quanto più era conosciuta, crescevano di giorno in giorno e propagavano il culto di lui. Tantochè il desiderio di vederlo innalzato all' onore degli altari, che vivissimo sentiva l' Ordine Minoritico, divenuto desiderio dei principi e dei popoli, dei cleri e dei Vescovi della più colta Europa, caldissime instanze si fecero alla Santa Sede, perchè i processi da ciò volesse instituire. Del novero dei ricorrenti furono Federico III imperatore dei romani, Luigi XI re di Francia, Mattia di Ungheria, Ferdinando di Sicilia, il doge di Venezia Giovanni Mocenigo, i duchi Alfonso di Calabria, Gian Galeazzo di Milano, Giovanni Borbone, quello di Savoia, non che le città di Lione, di Firenze, di Perugia, di Siena e innanzi a tutte la natale di Bagnorea. Nè il Minorita Sisto IV, allora in Vaticano sedente, che sino da giovinetto aveva pigliato sommo diletto nello studio delle opere del maestro Serafico, e dalla cattedra le aveva spiegate, non mise tempo in mezzo ad ap-

(1) Leg. S. Franc. c. XI.

pagare quelle brame. Spedite a Bagnorea e a Lione lettere apostoliche, perchè intorno alla vita e ai miracoli del degno figlio del Padre Serafico si redigessero in buona forma i processi, ai tre Cardinali Giuliano dalla Rovere Vescovo di Sabina e Protettore dell' Ordine, Stefano Nardini Arcivescovo di Milano e Francesco Gonzaga Vescovo di Mantova ne affidò l' esame. Il quale in breve e felicemente condotto a termine si decretò, che il nome di Santo e gli onori supremi del culto, che ai Santi presta la Chiesa, meritava Bonaventura da Bagnorea dell' Ordine dei Minori, e il 14 Aprile del 1482 dallo stesso Pontefice gli furono resi solennemente in Vaticano.

Indescrivibili le feste, che se ne fecero, non pure dalla famiglia francescana e dai concittadini del nuovo canonizzato, ma per ogni dove in Italia, in Francia, in Ungheria e nella Spagna e Inghilterra si instituirono perchè durassero i secoli. A Roma, d'ordine del Papa, il giorno sacro al santo Cardinale divenne giorno di Cappella Cardinalizia nella chiesa Minoritica dei Ss. Apostoli. Così nella chiesa dell' Ordine presero in uso di assistere ogni anno alla Messa

solenne i magistrati di Narbona: così tutto il clero di Mante processionalmente vi si recava per dare principio all' ottavario festivo. A Taca nel regno d' Aragona clero e magistrato annualmente si ringraziavano al Santo con una ricca offerta in nome della città, per lui più volte liberata da imminenti flagelli. A Parigi il corpo universitario, insino all' epoca della famosa rivoluzione, pigliò parte ai sacri riti, che all' annua ricorrenza del natalizio del loro antico dottore si celebravano nella chiesa del grande Convento.

Ma sovra tutte si distinse nella gara divota la città di Lione, da Dio prescelta a custodire le reliquie del Santo, e che con ciò nuovo diritto acquistossi al titolo glorioso di Roma delle Gallie. Perchè più riccamente ne ornarono il sepolcro; la chiesa, che racchiudevalo, riabbellita e ribenedetta presero a chiamare dal nome di lui; e un decennio appresso da re Carlo VIII e dall' augusta consorte sua Anna di Brettagna un nuovo e più sontuoso tempio edificatogli, con altra solenne pompa tutti gli ordini dei cittadini concorsero a trasportarvi il sacro deposito, a udirvi le lodi del Santo

e a far plauso alla proposta dell' oratore, ch' egli fosse eletto Patrono. Ciò che tosto si fece con le debite formalità e vantaggio non lieve della pia cittadinanza.

## CAPO XXV.

**Dagli Ugonotti bruciatene le reliquie, meno il capo, si fa nuova festa in Lione al riapparire di esso, e nuova per ogni dove quando il Santo è dichiarato solennemente Dottore della Chiesa.**

Giusta lo scellerato principio volteriano di mentir sempre in odio alla verità, perchè la menzogna si faccia largo e appanni gli splendori di quella, purtroppo gli scellerati, lavorando con ostinata costanza, ottennero oggi di far credere ad ogni volgo, la Chiesa Cattolica persecutrice crudele e l'eresia quasi innocente colombella, cui il nibbio del fanatismo romano insanguina e strazia. Ma i fatti, chi nella storia non menzognera li cerchi, hanno altro suono, se la parola del Signore non basti (1).

(1) Prov. c. 12. v. 10.

Gli Ugonotti impadronitisi a tradimento di Lione il 1 Maggio del 1562, la prima cosa pensarono a saccheggiare, profanare, tormentare, distruggere. I ricchi arredi della chiesa del nostro Santo e l'oro e l'argento delle urne, che custodivano gli avanzi del corpo e il capo di lui, erano esca da tirarli a quella volta senza timore; e a quella volta correndo scassinarono le porte; croci, imagini, altari atterrarono, infransero; le sepolture violarono; ogni cosa brutalmente manomisero. Ma non fu nulla del ritrovare le urne preziose. Il Guardiano del convento, al primo sentore di quei cannibali che avvicinavansi, le aveva nascoste di celato e separatamente l'una dall'altra. Di qui le ire mutarsi in furori, i religiosi tormentati perchè manifestino il nascondiglio, il Guardiano P. Gayete a colpi di alabarda ucciso, e come frugando per ogni dove a guisa di bracchi, che annusano la preda, loro viene trovata la cassa preziosa, contenente le sacre ossa del Santo, ghignando a trionfo la portano sulla piazza vicina, e sopra una catasta di rotti confessionali e predelle e sedili quelle ossa gittate insieme alla sacra suppellettile di vile ma-

teria, alla catasta appiccano la fiamma e vi ballano attorno una ridda infernale. Nè furono satolli. Finito il saccheggio pure del convento, anche il convento e l'annessa chiesa incendiarono, e così fra gli altri gravissimi danni ridussero in cenere una raccolta preziosa di libri e codici antichi. Tali in tutti i tempi le opere della eresia.

Se non che le armi regie ben presto costrinsero quella sozza bordaglia a sgomberare Lione. E ben presto la pietà lionese ospizio nuovo offerse alla famiglia francescana uscente dalle latebre; sulle ruine ancora fumanti della loro chiesa e del convento si diè a rialzare i muri abbattuti, e più solenne tributo di religiosa venerazione volle porgere per una serie di giorni al sacro capo del Protettore suo, che tanto più diveniva pregevole e caro, quanto maggiore il corso pericolo, e più empi gli oltraggi sofferti dalle altre venerande reliquie.

Una corona tuttavia mancava a quel capo. La corona, che il santo Papa Pio V da poco tempo aveva deposto su quello dell'Aquinate. Allora la gioia, non tanto dei Lionesi devotissimi e di tutto l'Ordine nostro, ma di quanti apprezzano il merito

della virtù e della scienza verace sarebbe piena. E piena la fece un cinque lustri appresso la Bolla, dal Sommo Gerarca Sisto V pubblicata nel 1587 il 14 Marzo, anniversario glorioso della invenzione di quel capo e di quella lingua incorrotti. Con essa il Pontefice, dopo sottoposti gli scritti del Santo a rigoroso esame e a discussioni severe, gli decretò il titolo di *Dottore della Chiesa* e come uno dei primarii, che illustrarono la facoltà teologica, lo propose da studiare e imitare agli studenti della medesima facoltà.

Voglia, deh voglia Iddio, che la intercessione del Dottore Serafico in questo Sesto Centenario della sua morte preziosa ci fia giovevole! Come già la sua cara Lione liberò dalla peste, che per tutta la Francia e in larga cerchia per la Europa mieteva vittime di corpi umani nel 1628, così dalla peste degli errori, che ammorbano il nostro secolo, detto per antifrasi illuminato, ci difenda e ci salvi. Le ire degli infelici, che l' ingegno e la penna sacrati a Satana, contro Cristo e la sua Chiesa vanno orgogliosi di scellerare per ogni modo più vile e più reo, raffreni e spenga, siccome raffrenò e spense

gli incendii ora che le sostanze, ora che la concordia delle città minacciavano. E come tanti giovani studiosi condusse col magistero suo a integrità di costumi e perfezione di vita, così la nostra gioventù, che per amore di scienza si accosta e beve alle fontane avvelenate, alletti, attragga alla fontana dell' acqua viva, alle piaghe, al costato del Salvatore, dove con la scienza e la sapienza si attinge il gaudio (1). Amen.



(1) Isaiae c. 12. v. 3.

## DIVOTE PREGHIERE AL SANTO

O ammirabile esempio di umiltà cristiana, che dottissimo fra i dotti e capo supremo di tutto l'Ordine Minoritico non isdegnaste gli idioti e gli infimi, con loro deste mano agli uffici più bassi del monastero, e non solo immeritevole vi giudicaste delle ecclesiastiche prelature, ma anche più volte vi rimaneste dal salire all'altare per l'intima persuasione della vostra troppo grande indegnità, deh ammaestrateci voi a domare la pazza superbia, onde siamo signoreggiati. Ella è, che ci impedisce di dare un passo nella via della perfezione, ella che agli altri ci rende molesti e spregevoli, e a pericolo mettendo la nostra eterna salute, ci allontana dalla vera gloria, che solo agli umili di cuore è promessa.

O preclaro tipo di innocenza insieme e di penitenza. Voi tanto puro, mansueto, benigno e tutti gli appetiti della natura viziata soggetti così alla

ragione, da far parere ai vostri contemporanei che Adamo in voi non avesse peccato; e tuttavia non contento ai rigori della Regola Francescana, con altre asprezze di veglie, flagellazioni, digiuni più e più la carne assoggettare voleste allo spirito e renderla simile a quella del Crocefisso amor vostro. E noi dopo tanti peccati e con tanta ribellione dei sensi alla ragione, noi avversiamo la penitenza! Ah, ci ottenete voi, che risolutamente ci abbracciamo alla croce della cristiana mortificazione, con la quale e premunirci dal commettere nuove colpe e le commesse, che tante già sono, espiare.

O anima grande e veramente serafica per l'ardore della carità, che instancabile vi rese nel promuovere la divina gloria e la salute dei prossimi: che vi fu sprone a crescere ogni dì meglio di virtù in virtù, e vi diè di potere parlando e scrivendo, commuovere e infiammare i cuori altrui, in quella che agli intelletti risplendevate a guisa di un sole, deh perchè noi sempre freddi ghiacciati? Perchè sì lenti a zelare la gloria del Signore e il bene dei nostri prossimi? Pietosissimo Santo, impetrateci voi quello spirito di orazione, che nel vostro petto accese i serafici ardori, e nelle piaghe del Crocefisso vi fece attingere la scienza e la sapienza, che sole giovano per il tempo e per la eternità.



INNO — RESPONSORIO

O Doctor alme, gloria
Coetus, jubarque saeculi,
Qui moribus, sapientia
Ceu lampas ardens emicas:

Nostris refulge mentibus,
Erroris umbras discute,
Seraphicisque ardoribus
Perfunde corda supplicum.

Pastor decorus Purpura
Lupos repellis, congregas
Oves revulsas schismate
Ducisque ad alma pascua.

Nostris refulge mentibus (come sopra)

Pater Creator omnium
Mundi Redemptor Filius
Et Septiformis Spiritus
Laudetur omni tempore.

Nostris refulge mentibus (come sopra)

℣. Ora pro nobis B. Bonaventura.
℟. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

OREMUS

Deus, qui Ecclesiae tuae B. Bonaventuram Confessorem tuum atque Pontificem, Doctorem mirabilem tribuisti: concede propitius, ut apud te hunc pium semper intercessorem habere mereatur. Per Dominum etc.

# INDICE

# PICCOLA BIBLIOTECA SERAFICA

PUBBLICATA

DALLA TIP. PONTIFICIA MAREGGIANI

*Bologna - Via Malcontenti N. 1797*

Il Terz' ordine del P. S. Francesco d' Assisi e breve raccolta di alcune utili devozioni francescane — 3.ª edizione con notevoli aggiunte 30 c.

Memoria del giovinetto Andrè Salvat, Terziario Francescano detto Fra Luigi Gonzaga 20 c.

**P. Anton-Maria da Vicenza.** — Vita di S. Diego d' Alcalà 30 c.

— Vita della Venerabile Serva di Dio Suor Maria di Gesù *di Agreda* Francescana 1 f. 25 c.

— Compendio della vita della illustre penitente S. Margherita da Cortona 35 c.

— Vita e martirio dei Servi di Dio P. Paolo da Mantova e P. Clemente da Bressanone dell' ordine dei minori riformati 50 c.

— Vita del Venerabile servo di Dio Padre Pier-Domenico da Orvieto, sacerdote professo nell' ord. dei min. rif. 40 c.

— Vita del Venerabile servo di Dio Padre Leopoldo da Gaiche, sacerdote professo nell' ord. dei min. rif. 1 f.

— Vita del Venerabile servo di Dio Frat' umile da Bisignano laico professo nell' Ordine dei minori rif. 75 c.

**P. Eugenio da Acqui.** — Pina Wander-Burg, ossia i Martiri della SS. Eucaristia 40 c.

**P. Raffaellangelo da Faenza.** — Vita del Beato Marco Fantuzzi 70 c.

**S. Bonaventura.** — Meditazioni sulla Vita di Gesù Cristo. Volgarizzamento antico corretto secondo l' originale latino da Alessandro M. Teppa 1 f. 25 c.

**S. Pier d' Alcantara.** — Trattato dell' Orazione e Meditazione. (*3.ª Ediz.*) 40 c.

